

Le età della vita

La danza dei numeri e delle lettere nella Bibbia ebraica

di Gianpaolo Anderlini

1. “Insegnaci a contare...” (Sal 90,2)

Il percorso di ricerca del valore e del significato dei numeri nella Bibbia ebraica parte da Salmo 90,2 che fa da titolo all’VIII concorso di Bibbia e al convegno di approfondimento: *“Insegnaci a contare...” I numeri nella Bibbia*.

Di questo versetto, per farne emergere alcuni aspetti particolari, vorrei fornire una diversa traduzione:

לְמִנּוֹת יָמֵינוּ כִּן הוֹדַע יְנֻבָּא לְבַב חֲכָמָה:

«Come calcolare i nostri giorni sì facci conoscere
e potremo giungere a un cuore di sapienza».

Alcune osservazioni.

La prima.

Nel versetto non è usato il verbo *lamàd/limmèd*, «imparare/insegnare», che implica il rapporto maestro/discepolo¹ ma il verbo *yadà’*, «conoscere», che ha a che fare con le modalità proprie della conoscenza.

Si tratta, infatti, di una conoscenza empirica: è come, in questo caso, se imparassimo a contare usando le dita della mano, come se facessimo esperienza dei numeri.

Così precisa W. Schotroff:

“[...] *jd’* nell’AT significa:

a) In primo luogo la percezione che l’uomo ha, mediante i sensi, di oggetti e situazioni del mondo, entrando in rapporto con essi, in base all’esperienza e attraverso la mediazione di altri [...]

b) In stretta connessione con quest’uso *jd’* viene adoperato per designare la conoscenza ottenuta mediante l’impiego consapevole dei sensi, mediante la ricerca e l’esame, mediante la riflessione e la meditazione [...]

c) Infine *jd’* indica il sapere, derivante da percezione, esperienza e conoscenza, e che si può imparare ed insegnare ad altri.”²

La seconda.

¹ Il verbo *lamàd* (forma base/*qal*) significa “imparare” e *limmèd* (forma intensiva *qittel*) significa “insegnare”, il che lascia intendere che l’insegnare sia un apprendere rafforzato.

² W. Schotroff, “יָדַע *jd’* CONOSCERE”, in E. Jenni – C. Westermann, *Dizionario Teologico dell’Antico Testamento. Volume primo*, Marietti, Torino, 1978, coll. 594-596.

Il verbo che abbiamo tradotto con «calcolare» (ed anche «enumerare, censire») è *manà*,³ a cui si accompagna il sostantivo *manà*, «parte porzione».

Per comprendere il valore semantico del verbo cito un altro passo della Scrittura:

מוֹנֵה מִסְפָּר לְכֹכְבִּים לְכֹלָם יִקְרָא:

«Egli è colui che assegna (מוֹנֵה, *moné*)⁴ un numero (מִסְפָּר, *mispàr*) alle stelle, chiama a tutte loro i nomi.» (Salmo 147,4)⁵

Nella prima parte del versetto abbiamo ancora una volta il verbo *manà*, «calcolare, enumerare, censire», tradotto, in questo caso, “Egli è colui che assegna”, ma soprattutto è utilizzato il sostantivo מִסְפָּר, *mispàr*, «numero, conto, computo, quantità»⁶ che deriva dalla radice pansemitica *s-f-r*. Dalla medesima radice deriva anche il verbo *safàr*, «contare, computare; raccontare» (107x), che è per molti aspetti sinonimo del più raro *manà*.

È interessante osservare che il verbo ha, in una sua forma di coniugazione (*safàr*, forma *qal*), il significato di “contare” e, in un’altra (*sippèr*, forma *qittel*), di “raccontare”.⁷

Anche se non è facile, stando al ristretto *corpus* di citazioni, stabilire l’esatto valore semantico dei due verbi, si può ipotizzare che *manà* stia ad indicare il passare in rassegna le singole parti che compongono un insieme e che *safàr*, invece, indichi il contare e il far di calcolo definendo il numero come quantità.

2. Le età della vita

I numeri in molti passi della Bibbia ebraica hanno a che fare con l’età della vita di un personaggio, a partire da Adamo:

וַיְהִי כָּל־יְמֵי אָדָם אַנְשֵׁר־חַי תְּשַׁע מֵאוֹת שָׁנָה וּשְׁלֹשִׁים שָׁנָה וַיָּמָת:

“Furono tutti i giorni di Adamo in cui visse novecento anni e trenta anni e morì.” (Gen 5,5)

Di Adamo è detto ancora:

וַיְהִי אָדָם שְׁלֹשִׁים וּמֵאָת שָׁנָה וַיִּוְלַד בְּדַמְוִתּוֹ כְּצִלְמוֹ וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ שֵׁת:
וַיְהִי וַיְמִי־אָדָם אַחֲרַי הוֹלִידוֹ אֶת־נִשְׁת שְׁמִנָּה מֵאָת שָׁנָה וַיִּוְלַד בָּנִים וּבָנוֹת:

“3. Visse Adamo trenta e cento anni e generò nella sua somiglianza e secondo la sua immagine e chiamò il suo nome Shet; 4. E furono i giorni di Adamo dopo che ebbe generato Shet ottocento anni e generò figli e figlie.” (Gen 5,3-4)

La tradizione ebraica si interroga sul motivo della durata di 930 anni della vita di Adamo e il midrash così interepreta:

³ Il verbo è attestato 28 volte nella Bibbia ebraica.

⁴ Si tratta del participio attivo maschile singolare della formazione *qal*.

⁵ Girolamo nello *Psalterium iuxta Hebraeos* traduce in questo modo: “qui numerat multitudinem stellarum, et omnes nomine suo uocat”.

⁶ Il sostantivo compare 134x nella Bibbia ebraica.

⁷ Dalla stessa radice deriva la parola סֵפֶר, *sèfer*, «scritto, libro».

“Altra interpretazione (*Settanta cicli secondo il ciclo del Santuario* – Num 7,13). Parallelamente ai settant'anni che Adamo tolse dalla sua vita e diede a David ben Yishay. Era giusto che visse per mille anni, come è detto: *poiché il giorno che ne mangerai, sicuramente morirai* (Genesi 2,17). E un giorno per il Santo è mille anni, come dice *"Poiché mille anni sono ai tuoi occhi come ieri, che è passato, e una veglia nella notte.* (Salmi 90,4).” (Bamidbar/Numeri rabbà 14,12)

Detto con altre parole: Adamo avrebbe dovuto vivere mille anni ma preferì morire a novecento trenta per lasciarne settanta a David.

Torniamo al Salmo 90, il salmo che il titolo attribuisce a Mosè (“Preghiera di Mosè, uomo di Dio”, v.1) e in particolare al versetto 10:

מִי־שָׁנוּתֵינוּ כִּהֵם שְׁבַעִים שָׁנָה וְאַם בְּגִבּוֹרֶת וּ שְׁמֹנִים שָׁנָה וְרַהֲבָם עָמַל וְאָוֶן כִּי־גָזַז אִישׁ
וְנִעְפָּה:

«I giorni dei nostri anni in essi sono settanta anni
e, se si è in forze, ottanta anni e il loro orgoglio è fatica e inutilità,
perché passa in fretta e noi voliamo via.»⁸

Il versetto viene letto molto spesso come indicazione (e rammarico) della brevità della vita che vola via come un soffio, troppo spesso tra errori e iniquità commessi fin dalla giovinezza. L’uomo è un soffio e, al cospetto di Dio, tutto diviene quasi un impercettibile battito di ciglia. Ma se l’uomo riconosce la sua finitudine e si affida al Signore per essere perdonato e consolato, può gridare: “Torna, Signore, fino a quando? E fa’ grazia ai tuoi servi” (v. 13).

Ma, in un’altra prospettiva, il versetto può essere visto come una prima e sommaria indicazione di quelle che sono le età della vita, e, se ben consideriamo, nel contesto storico in cui il salmo è stato scritto, una vita che duri settanta o ottanta anni non è certamente una vita breve, anzi è una durata appetibile per chi desideri morire sazio di giorni.

Parlare delle età della vita ci rimanda ad un noto detto della tradizione ebraica:

«Egli (= Jehudà di Tema) affermava: A cinque anni si studia la Bibbia (Miqrà); a dieci anni la Mishnà; a tredici anni si compiono i precetti; a quindici anni si studia il Talmud; a diciotto anni si prende moglie; a venti anni si provvede ai mezzi di sussistenza; a trenta anni è l’età del vigore, a quaranta anni dell’intelligenza, a cinquanta del consiglio; a sessanta della vecchiezza, a settanta della canizie; a ottanta arriva colui che è dotato di una fibra eccezionale; a novanta si cammina ricurvi; a cento anni si è come se si fosse già morti e scomparsi dal mondo.» (mAvot 5, 23)

Il passo ci indica innanzitutto quale deve essere il percorso di studio in una sorta di ciclo quinquennale che inizia con lo studio Miqrà (a cinque anni) per poi passare alla Mishnà (a dieci anni) e, quindi, al Talmud (a quindici anni e oltre, senza fine).

A tredici anni si entra a pieno titolo nella comunità e si è soggetti all’osservanza di tutti i precetti.

⁸ La versione dei LXX legge diversamente: “I giorni della nostri anni, settant’anni, se siamo in forze, ottanta e il più di essi è fatica e dolore, perché è venuta su di noi la mitezza e saremo corretti”.

A diciotto anni ci si sposa come è indicato dal nome di Adam scritto diciotto volte prima che egli si unisca ad Eva.

A vent'anni si deve procacciare il cibo per sé e per la moglie e i figli.

A trenta il vigore è nella sua pienezza ma deve essere rivolto solo al Santo benedetto egli sia.

A quaranta l'intelligenza come è detto in Dt 29,3: "Il Signore non vi ha dato un cuore per capire... se non oggi", cioè nel quarantesimo anno dall'uscita dall'Egitto.

A cinquanta il consiglio perché solo a partire da questa età il consiglio che un uomo può dare assume valore pieno.

A settanta la canizie, come è detto a riguardo di David, che morì a settant'anni: "morì in buona canizie, sazio di giorni, di ricchezza e di gloria" (1Cr 29,28).

A ottanta se c'è la forza come è detto in Salmo 90,10.⁹

Se seguono altri anni, sono segno del degrado della condizione fisica.

La vita deve, in altre parole, essere indirizzata al suo fine ed ogni età deve essere vissuta in modo tale da renderne possibile il raggiungimento:

"Ma v'è anche qualche cosa in più: una intonazione ed un intento morale quasi per dire che ogni età ha e deve avere la sua occupazione, come ogni giorno della vita ha e deve avere il suo compito, la sua azione. E finalmente il monito della brevità della vita, dell'inevitabile vecchiaia che, quanto più prolunga la vita stessa, tanto meno la rende propizia all'azione."¹⁰

2.1. Il caso Abramo

Una premessa metodologica.

Nella Bibbia ebraica i numeri sono sempre riportati in lettere per esteso e mai in cifre o in notazione numerica; questo è dovuto alla natura dei testi di carattere letterario e non economico o scientifico.

Tale caratteristica permette, al di là dei problemi di trasmissione dei testi e della loro interpretazione, di non avere dubbi sui numeri riportati e per di più in molti passi, come ad esempio quelli riguardanti la vita di Adamo, i dati numerici sono riportati sia nelle tappe della vita sia nel computo finale.

Il testo biblico è estremamente preciso e dettagliato per quanto riguarda le date della vita di Abramo, a partire dai 75 anni:

75 anni	Uscita da Charràn	Gen 12,4: "Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Charran"
85 anni	Si unisce a Agàr	Gen 16,3-4: " ³ Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua

⁹ Cfr. Alberto Mello, *Detti di rabbini*, Qiqajon, Magnano, 1993, pp. 181-183.

¹⁰ Yoseph Colombo, *Pirqè Abot*, Carucci, Assisi-Roma, 1977, p. 61 n.23.

		schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. ⁴ Egli si unì ad Agar, che restò incinta.”
86 anni	Nascita di Ismaele	Gen 16,16: “Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele”
99 anni	Annuncio della nascita di Isacco	Gen 17,1: “Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse”
99 anni	circoncisione di Abramo e di Ismaele che ha 13 anni	Gen 17,24-25: “ ²⁴ Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. ²⁵ Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circondata la carne del prepuzio.”
100 anni	nascita di Isacco circonciso l’ottavo giorno	Gen 21, 4-5: “Abramo circoncidè suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. ⁵ Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco.”
175 anni	Morte di Abramo	Gen 25,7

Soffermiamoci sulla data della morte di Abramo:

וְאֵלֶּה יְמֵי שְׁנֵי־חַיֵּי אַבְרָהָם אֲשֶׁר־חָי מֵאֵת שָׁנָה וְשִׁבְעִים שָׁנָה וְחֲמִשׁ שָׁנִים:

«E questi sono i giorni degli anni della vita di Avraham il quale visse cento anni e settanta anni e cinque anni» (Gen 25,7).

Approfondiamo la struttura del numero nel testo ebraico.

Per noi 175/centosettantacinque è un’unica parola e anche il numero, pur se composto da unità, decine e centinaia, ci appare nel suo insieme e non nelle parti che lo compongono.

Nel testo ebraico è detto: “cento anni e settanta anni e cinque anni” con una tripartizione che, al di là della modalità specifica della lingua ebraica di indicare i numeri, vuole insegnarci qualcosa di più profondo.

Il numero, cioè, non deve essere investigato solo nella sua forma aritmetica o nel suo valore simbolico ma anche nella specifica modalità di composizione del numero nell’ebraico biblico. In questo caso, come in tanti altri, è come se la Scrittura qui ci dicesse: “Interpretami!”

In primo luogo, va sottolineato che il numero è indicato ponendo in ordine centinaia, decine e unità; in altri casi, invece, si ha l’ordine inverso¹¹. Secondo la tradizione ebraica, l’ordine decrescente, come nel caso di Adamo e di Abramo, sta ad indicare che tutti gli anni furono vissuti con produttività e giustizia.

La tradizione ebraica va oltre, scava nel testo e trova altre allusioni alla vita di Abramo.

È detto in un midrash:

«Qual è il significato della parola ‘QB (ayin-qof-bet) (Gn 26,5)? R. Simeon ben Laqish disse: All’età di tre anni Abramo riconobbe il Santo. ‘QB ha un valore

¹¹ “E furono tutti i giorni di Shet due dieci anni e nove cento anni e morì” (Gen 5,8).

numerico: *ayin* è settanta, *qof* è cento, *bet* è due, per un totale di centosettantadue. Ora Abramo visse centosettantacinque anni. Se si detrae da loro, il risultato è tre, quando era piccolo. Pertanto, all'età di tre anni Abramo riconobbe il Santo.» (Tanchuma Buber, *Behar*, 3,1)

Gli anni della vita di Abramo sono importanti, ma non è sugli anni che è costruita la grandezza della sua figura.

2.2. Il caso Mosè

È detto in Dt 34,7:

מֹשֶׁה בֶּן־מֵאָה וְעֶשְׂרִים שָׁנָה בָּמָתוֹ לֹא־כָהָתָה עֵינָיו וְלֹא־נָס לָהָהּ.

«E Mosè era figlio di cento e venti anni quando morì, non si era indebolito il suo occhio e non era fuggito il suo vigore.»

A differenza dell'età di Abramo che non ha un valore numerico in sé simbolico, quella di Mosè porta il numero 120 che non è un numero come gli altri; è, infatti, un numero simbolico formato da 40, il tempo della prova e della preparazione, moltiplicato per 3, il tempo della perfezione.

Tale simbolismo è stato interpretato e ampliato dalla tradizione ebraica, secondo la quale quella di Mosè è una vita esemplare e perfetta, formata da tre nuclei di 40 anni:

➤ visse 40 anni in Egitto	Età della formazione
➤ visse 40 anni a Midian	Età della maturità, della famiglia e del lavoro e della preparazione spirituale
➤ guidò 40 anni gli ebrei nel deserto	Età della sapienza al servizio della comunità

Considerato il grande valore che la figura di Mosè ha, la periodizzazione della sua vita diviene lo schema per costruire la biografia simbolica dei grandi maestri che hanno determinato lo sviluppo del pensiero rabbinico: Hillel il vecchio, rabban Yochanan ben Zakkay e rabbi Aqivà.

È detto in un midrash:

“E Mosè era figlio di cento e venti anni quando morì- Era uno dei quattro che morirono all'età di centoventi anni: Mosè, Hillel il Vecchio, Rabban Yochanan ben Zakkay e Rabbi Aqivà. Mosè rimase in Egitto quarant'anni, quarant'anni a Madian, e guidò Israele per quarant'anni. Hillel il Vecchio salì da Bavel (in Eretz Yisrael) all'età di quarant'anni, assistette i saggi per quarant'anni e guidò Israele per quarant'anni. Rabban Yochanan b. Zakkay si è dedicato ad affari per quarant'anni, ha assistito i saggi per quarant'anni e ha guidato Israele per quarant'anni. Rabbi

Aqivà iniziò a imparare la Torah all'età di 40 anni; studiato sotto i saggi per 40 anni; servito e guidato Israele per 40 anni.” (Sifre Deuteronomio § 357)

Un Midrash, ad esempio, ci indica l'inizio del cammino di studio di rabbi Aqivà all'età di quarant'anni:

“Come esordì Rabbi Aqivà? **A quarant'anni ancora non aveva studiato nulla.** Una volta, trovandosi presso una sorgente in Lud, osservò: «Chi ha prodotto una cavità in questa pietra?». Gli fu risposto: «O non conosci, Aqivà, il verso biblico che suona: *le acque consumarono la pietra* (Gb 14,19)? È dunque l'acqua che discende continuamente giorno per giorno». Allora Rabbi Aqivà pensò: «La mia mente è forse più dura della pietra? Voglio andare a studiare un capitolo della *Torà*». Andò a scuola e cominciò a leggere con suo figlio la tavola alfabetica. Così scrisse l'Alef-Bet e l'imparò; poi il libro di Wajqra'/Levitico e così procedendo imparò tutta quanta la *Torà*.” (Avot de- Rabbi Natan A 6)

120 anni diviene, così, il tempo perfetto della vita tanto che nella tradizione ebraica si augura a chi compie gli anni, come una benedizione:

עַד מֵאָה וְעֶשְׂרִים
'ad meà we'esrìm (shanà)

«(possa tu vivere) fino a centoventi anni».

È questo il tempo perfetto, come i 120 giorni che, secondo un'interpretazione della tradizione ebraica, Mosè trascorse sul monte Sinài a diretto contatto col Santo, benedetto egli sia.¹²

E' il tempo perfetto di una vita da vivere scandita nel modo migliore senza lasciarci trasportare dalle passioni di terra e di sangue che ci fanno deboli e pesanti e non lasciano salire al cielo.

3. Giocare con i numeri

Mosè è legato al numero 120: 120 sono gli anni della sua vita (40x3), 120 sono i giorni (e le notti) (40x3) in cui rimase con il Signore sul monte Sinài.

È detto in Genesi 6,3:

וַיֹּאמֶר יְהוָה לֹא יָדוֹן רוּחִי בָאָדָם לְעֹלָם בְּשָׁגֶם הוּא בָשָׂר וְהָיָה יָמָיו מֵאָה וְעֶשְׂרִים שָׁנָה:

«Disse il Signore: Non resterà in eterno il mio spirito nell'uomo¹³ perché egli (= l'uomo) è carne e saranno i suoi giorni cento e venti anni.»¹⁴

¹² Cfr Tanchuma, Emor 15: “Considera che Mosè sali al cielo e vi passò centoventi giorni2.

¹³ Altra traduzione: “Il mio spirito non rimanga sempre perplesso nei riguardi dell'uomo”.

¹⁴ Il significato del versetto è incerto: “Senso: “Non intendo rimanere più nell'incertezza se punirlo o perdonarlo nella considerazione che, essendo mortale, è soggetto alle passioni; gli concederò un periodo di cento venti anni perché si possa ravvedere”. Altri interpreta: “Il mio spirito, l'anima mia, continuerà a rimanere tanto a lungo nell'uomo fatto di carne; ne limiterò la permanenza a cento venti anni”. Inteso in questo modo il verso che a qualcuno è sembrato qui fuori posto spiegherebbe, come pena dell'accoppiamento dei figli di Dio con le figlie dell'uomo, la diminuzione della

Secondo i Maestri Gen 6,3 fa riferimento a Mosè sia per i 120 anni sia per un gioco numerico reperibile nell'hapax בִּשְׁחַגְגָּם , *beshaggàm*, «per il fatto che», che ha il valore numerico di 345 (2+300+3+40) così come il nome Mosè (מֹשֶׁה) (40+300+5) in ebraico:

“Rabbi Chanina bar Papa ha detto: Anche Noè fu rimase da quelli (= generazione del diluvio) non perché ne fosse degno, ma perché il Santo benedetto egli sia vide che Mosè sarebbe sorto da lui, come è detto: בִּשְׁחַגְגָּם , *beshaggàm*, che indica Mosè in quanto il conto numerico di questa parola corrisponde a quello di Mosè. I Maestri invece lo derivarono da: e saranno i suoi giorni cento e venti anni. Mosè, infatti, visse cento venti anni.” (Bereshit rabbà 26,6)

La tradizione ebraica tende, da una parte, ad interpretare i numeri in modo simbolico e, dall'altra, a trasformare le lettere che compongono le parole in numeri (*gematria*).

Tutto si fa numero e tutto assume significati altri e più profondi.

Tutto si fa allusione e parla di altro.

Dovunque si nasconde Dio (*qabbalà*).

È un gioco che non è un gioco perché il numero è modalità di conoscenza.

Il numero è simbolo

Il numero è teologia.

Il numero è rivelazione.

Il numero è mistero.

Un detto del Talmud riporta questo pensiero: “quando entra il vino (*yàyin*) esce il mistero (*sod*)” (bSanhedrin 38a). La parola vino, in ebraico è composta da tre lettere: *yod-yod-nun*, che hanno rispettivamente il valore numerico di 10+10+50 per un totale di 70. Allo stesso modo la parola mistero in ebraico è formata da tre lettere: *samek-waw-dalet*, che hanno rispettivamente il valore numerico di 60+6+4 per un totale di 70.

In un commento al Cantico dei cantici Chouraqui afferma:

“Le lettere ebraiche sono cifre. La somma delle lettere della parola *Yain*, vino, è pari a 70, come la somma della parola *Sod*, mistero, è pari a 70. L'amante e l'amata, in cammino verso la rivelazione e la consumazione del mistero che li unisce, ebbri d'amore, si muovono sotto il vessillo dell'amante che Amore -amore della bellezza, nella bellezza dell'Amore.”¹⁵

Allora, le lettere e i numeri non sono più un gioco ma il senso profondo della Parola di Dio, sono l'amore che cerca l'Amore, l'uomo in cerca di Dio là dove Dio è in cerca dell'uomo.

Un esempio.

Se secondo la tradizione ebraica i precetti della Torà sono 613, perché la parola Torà (*taw-waw-resh-he*: 400+6+200+5) ha il valore numerico di 611?

durata della vita umana. Comunque, il passo è oscuro.” (*Pentateuco e Haftaroth con traduzione italiana e note*, Giuntina, Firenze, 1995, p. 13 n. 4).

¹⁵ A. Chouraqui, *Il Cantico dei cantici e introduzione ai Salmi*, Città Nuova, Roma, 1980, p.88.

La risposta non è banale: 611 precetti sono stati dati per mezzo di Mosè, mentre le prime due parole del Decalogo vengono direttamente dalla voce di Dio perché sono l'espressione dell'essenza stessa di Dio nel suo rapporto con Israele: "Io sono il Signore tuo Dio, che ti ha fatta uscire dall'Egitto, da una casa di schiavi" (Es 20,2), la prima parola; "Non avrai altri dei al mio cospetto" (Es 20,3), la seconda.¹⁶

Un caso particolare.

וּמִלֶּךְ שֵׁשֶׁהַקְּיָרָה יִשְׁתָּה אַחֲרֵיהֶם:

«E il re di Sheshàk (= Babel) berrà dopo di loro» (Ger 25,26b)

È questo uno dei pochi casi certi di utilizzo di un sistema che potremmo definire cifrato nella Bibbia ebraica.¹⁷

È, infatti, usato il cosiddetto alfabeto *atabash*, che sostituisce la prima lettera dell'alfabeto con l'ultima, la seconda con la penultima, ecc.:

shin = bet ; kaf = lamed
per cui שֵׁשֶׁהַקְּיָרָה , sh-sh-k = בְּבָל , b-b-l.

La tradizione ebraica non ha dubbi: il profeta Geremia nella parola שֵׁשֶׁהַקְּיָרָה , Sheshàk, ha nascosto la parola בְּבָל , *bavèl*.

Un esempio "allusivo".

וַיִּשְׁמַע אַבְרָם כִּי נִשְׁבָּה אַחִיו וַיִּרְקַק אֶת־חַנְיָכִיו יְלִידֵי בֵיתוֹ שְׂמֹנֶה עָשָׂר וּשְׁלֹשׁ מֵאוֹת וַיִּרְדֹּף עַד־
דָּן:

«Quando Abramo udì che era stato catturato suo fratello (= Lot), armò i suoi seguaci, nati nella sua casa, otto dieci e tre cento (318) e inseguì fino a Dan» (Gen 14,14).

Perché è usato il numero 318?

La tradizione ebraica intende che il passo faccia riferimento a Eliezer (אֱלִיעֶזֶר), l'unico servo di Abramo di cui si conosce il nome, nome il cui valore numerico è 318 (1+30+10+70+7+200) (bNedarim 32a).

Un caso che apre le porte della speranza.

Il numero 36, *lamed-waw*.

וְלָכֵן יַחְכְּהָ יְהוָה לְחַנּוּנְכֶם וְלָכֵן יָרוּם לְרַחֲמֵכֶם כִּי־אֱלֹהֵי מְשַׁפֵּט יְהוָה אֲשֶׁרֵי כָל־תְּחוּכֵי לוֹ:

«Certo il Signore attende per farvi grazia
certo egli sorge per avere misericordia di voi, perché un Dio del diritto è il Signore,
beati coloro che aspettano lui (לו)» (Is 30,18)

¹⁶ bMakkot 23b-24a.

¹⁷ Cfr. Ger 51,1.

L'ultima parola del versetto (ל') ha il valore di 36: *lamed* = 30 , *waw* = 6.

Da ciò la tradizione ebraica ha dedotto che in ogni generazione ci sono sempre 36 giusti nascosti (i *lamedwaw*, *lamedwawnik* in yiddish) che sperano nel Signore e che con le loro opere permettono al mondo di sussistere. E se il mondo sussiste ancora nonostante il male che lo abita, è grazie ai *lamedwaw* che in ogni generazione tengono accesa la fiaccola della giustizia e il lume della speranza.

4. Oltre il gioco

וַיְהִי־שָׁם עִם־יְהוָה אַרְבָּעִים יוֹם וְאַרְבָּעִים לַיְלָה לָחֶם לֹא אָכַל וּמַיִם לֹא שָׁתָה וַיִּכְתֹּב עַל־הַלְּחֹת
אֵת דְּבָרֵי הַבְּרִית עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים:

«Ed egli (= Mosè) stette là con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, pane non mangiò e acqua non bevve e scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le Dieci parole» (Es 34,28).

In questo passo troviamo due numeri (anzi tre perché le tavole sono due) usati con due diverse modalità:

- 40: valore simbolico
- 10: valore normativo.

Nella Bibbia ebraica i numeri hanno un valore simbolico così come nelle culture del Vicino Oriente Antico, da quella sumerica a quella egizia, ma i numeri, in quanto Parola di Dio, divengono portatori di altri valori e significati che solo la tradizione che legge, interpreta e vive la Parola può fare emergere.

Il numero, allora, è vita perché scandisce, *more mathematico demonstrato*, il rivelarsi di Dio a noi e il nostro aderire a lui, come in un canto che ci racconta non cosa i numeri sono in sé ma cosa sono per noi nel cammino che ci avvicina a Dio e, gradino dopo gradino, ci fa salire fino a lui.

Ecco, allora, che la tradizione ebraica ci insegna il canto dei numeri, quel *Mi yodèa'*, Chi sa? che fa di quei numeri l'eco profonda della fede vissuta:

“Chi sa che cosa è uno?
Io lo so: uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.
Chi sa che cosa è due?
Io lo so: due sono le tavole dell'Alleanza.
Chi sa che cosa è tre?
Io lo so: tre sono i Padri di Israele¹⁸.
Chi sa che cosa è quattro?
Io lo so: quattro sono le Madri¹⁹.
Chi sa che cosa è cinque?
Io lo so: cinque sono i libri della Torà²⁰.
Chi sa che cosa è sei?
Io lo so: sei sono gli ordini della Mishnà.

¹⁸ Abramo, Isacco e Giacobbe.

¹⁹ Sara, Rebecca, Rachele e Lia.

²⁰ È il Pentateuco.

Chi sa che cosa è sette?
 Io lo so: sette sono i giorni della settimana.
 Chi sa che cosa è otto?
 Io lo so: otto sono i giorni della *milà*/circoncisione.
 Chi sa che cosa è nove?
 Io lo so: nove sono i mesi della gravidanza.
 Chi sa che cosa è dieci?
 Io lo so: dieci sono i Comandamenti.
 Chi sa che cosa è undici?
 Io lo so: undici sono le stelle²¹.
 Chi sa che cosa è dodici?
 Io lo so: dodici sono le tribù (d'Israele).
 Chi sa che cosa è tredici?
 Io lo so: tredici sono gli attributi di Dio²².”

Questo non è un gioco mnemonico per apprendere i capisaldi della fede, è prendere coscienza che tutto è numero: Dio è Uno e il mondo, dal due in poi, è la molteplicità che deve ritornare all'Uno e nell'Uno, come è detto:

וְהָיָה יְהוָה לְמֶלֶךְ עַל-כָּל-הָאָרֶץ בַּיּוֹם הַהוּא יְהוָה אֶחָד וְשֵׁמוֹ אֶחָד:

«E sarà il Signore re su tutta la terra,
 In quel giorno il Signore sarà Uno
 E il suo nome Uno» (Zc 14,9).

E che nessuno dica più di credere nel Dio unico, perché Dio è Uno (אֶחָד, 'echàd), è quell'unità una e indivisibile in cui tutto ritorna e si ricapitola riportando, nel tempo che non sarà più tempo, la molteplicità nell'Uno.

Del resto, la fede viva d'Israele lo annuncia e lo ripete due volte al giorno:

שְׁמַע יִשְׂרָאֵל יְהוָה אֱלֹהֵינוּ יְהוָה אֶחָד:

“Ascolta, Israele!
 Il Signore è il nostro Dio,
 Il Signore è Uno!” (Dt 6,4).

Se i numeri esistono perché l'uno si fa due, la loro danza nella nostra vita e nella vita di ogni generazione tende solo e in ogni modo a riportare il due nell'Uno.

Il primo passo verso la meta è diminuire il nostro due per fare posto in noi all'Uno che altro non attende che essere con noi, per noi e in noi.

²¹ Sono le undici stelle che Giuseppe vide in sogno (Gen 37,9).

²² I tredici attributi di Dio sono riportati in Esodo/Shemòt 34,6-7.